

Nel presente volume l'obiettivo si appunta con particolare attenzione sulle costanti architettoniche, e, insieme, sul continuo divenire dell'architettura, su di una sua poetica (nel significato etimologico di « fare »), legati a situazioni precostituite, ad elementari esigenze di vita e a comuni aspirazioni, secondo una dinamica che, dal fatto singolo, si propaga all'aggregazione urbana e alla dimensione territoriale.

Già il paesaggio naturale, arcaico e primitivo, possiede una propria configurazione architettonica, nella trama degli spazi aperti, nel contrasto o nella compenetrazione di volumi e di superfici variamente disposti, nel variegato intreccio di linee e di colori, nella fisionomia e nel profilo dei monti e della costa.

Il paesaggio agrario, nella misura in cui si innesta nel paesaggio naturale e lo modifica, è a sua volta concepito architettonicamente, tramite una prassi tecnico-esecutiva che riplasma il terreno, lo schematizza geometricamente, lo incide aderendo al dato orografico delle curve di livello o tracciando connessioni trasversali, con intelligente capacità di utilizzazione delle risorse naturali. Emblematici, in questo senso, i terrazzamenti che assecondano la morfologia dei rilievi, come per sottolineare stratificazioni nascoste; ma, d'altra parte, sovrapponendo gradoni e modellando il declivio con ritmate campiture, sprigionano potenti virtualità formali che riscoprono ataviche suggestioni costruttive.

Le case, isolate o raccolte nei borghi, intensificano la « poetica architettonica » del paesaggio, con una caratterizzazione omogenea di fattori persistenti, come la tegolatura in ardesia che, per il pendio e le prospezioni dall'alto, assume un ruolo visivo determinante. Ed anche l'ardesia è emblematica di un'intera edilizia regionale.

I valori oggettivi racchiusi nel paesaggio sono sottoposti ad un'incessante elaborazione soggettiva, fonte di innumerevoli emozioni estetiche, se non si declassa il paesaggio a semplice spazio utilitaristicamente fruibile, a mera estensione quantitativa: frutto amaro, quest'ultimo, di un « rifiuto dell'infinito » (Assunto).

E' dunque utile « una rilettura del paesaggio storico e della sua morfologia, intesa non come elenco di tipi ma come risultato estetico di una gamma vastissima di fattori e particolarmente di alcune componenti spirituali che si travasano nel territorio mediante il lavoro dell'uomo » (Ferrara).

Il capitolo su « Aspetti del paesaggio » propone valori espressivi tra i più interessanti dal punto di vista formale e storico e sottolinea alcuni episodi salienti per motivi intrinseci o per i rapporti instaurati fra natura ed intervento umano.

Il testo, corredato da utili sussidi cartografici, si sviluppa per aree giustapposte, da ponente a levante, lungo una linea di osservazione ideale che si snoda, a tratti, dal mare, per poi inoltrarsi, al di là della costa, nell'entroterra, fin nel cuore dei rilievi appenninici, con un processo cinetico che dischiude sempre nuove angolazioni: a differenza di una veduta panoramica, globale, sì, ma statica ed inerte, preclusa alla quarta dimensione, cioè appunto al movimento.

Sono prese in esame dapprima le immediate adiacenze di Genova: oggi zona di espansione dell'abitato, un tempo tipico spazio extra-urbano, dagli orti del Bisagno alle ville di Albaro: zona di mediazione tra città e campagna, partecipe, in certo senso, dell'una e dell'altra. Segue la fascia litoranea, da cui emerge il promontorio di Porto-